

*messa mensile per le famiglie*

E' un po' la preghiera di benedizione che il sacerdote fa sul diacono quando va a proclamare il vangelo, come ho fatto stasera con Lorenzo: "Non chi dice Signore Signore ma colui che fa la volontà del padre mio". Il sacerdote al diacono dice: "La parola di Dio sia sul tuo cuore e sulle tue labbra" non hai cioè soltanto la responsabilità di leggere, E così noi, non abbiamo la responsabilità di parlare di Dio secondo qualcosa che abbiamo imparato, ma nel momento in cui parliamo di Dio, con le parole o con i fatti, dobbiamo anche avere la preoccupazione che queste parole, questi fatti nascano non solo da una voce ma dal cuore.

Siano nel tuo cuore, prima di tutto, e poi sulle tue labbra. Perché il cuore? perché l'uomo della Bibbia ha la consapevolezza che quella è la sede dove noi decidiamo, dove rinnoviamo l'alleanza tra Dio e l'uomo. Il cuore è il luogo dove Dio parla quando si parla di coscienza; il cuore è il luogo in cui eserciti la tua responsabilità: non devi dare conto a nessuno quando stai decidendo qualcosa, in cuor tuo. Nella consapevolezza che quella decisione puoi o non puoi prenderla davanti a Dio. Puoi far finta che non esista, puoi riciclare cose che hai fatto o dette e perciò avere la presunzione di credere che queste cose ormai ... ho già una certa esperienza, non c'è bisogno di alimentarle oltre ... oppure puoi rinnovare quella consapevolezza un po' tipica del popolo.

Il popolo non si permette di fare questa affermazione trovandosi in una condizione favorevole – abbiamo una città forte – ma perché nel cuore queste persone hanno rimesso la consapevolezza più importante: se Dio è con noi chi potrà essere contro di noi?

Quando uno dice così non è perché non ha problemi o difficoltà; il vangelo, la tua fede non toglie le preoccupazioni o i problemi, non è quella magia che in tanti promettono – non è questo il nostro credo – ma in ogni situazione, l'uomo che crede, ha la possibilità di dire: io ho una città forte perché quando Dio è con me nulla devo temere.

Ecco perché è importante fare questo tipo di invocazione, e la preghiera fatta sul diacono può essere un po' anche la nostra preghiera, una preghiera molto radicata nella nostra tradizione. Pensiamo al gesto di croce prima di ascoltare il vangelo, o al brano: ascolta Israele il Signore è il tuo Dio ... lo servirai con tutte le tue forze, con tutto il tuo cuore .... Noi dobbiamo recuperare questa consapevolezza di poter vivere quotidianamente alla presenza di Dio. Non come una tra le altre cose da fare ma come il modo per ricondurre la mia capacità di donarmi, di fare del bene a Dio.

E' la spiritualità che alimenta le nostre motivazioni: "Chi me lo fa fare?" pensate a quante volte in famiglia ci si può porre una domanda così? Ed in effetti in una famiglia si pongono queste domande anche se spesso rimangono nella solitudine, anche in negativo, di una persona fino a quando non esplose e quel *chi me lo fa fare* diventa un motivo per crollare. E' bene, invece, che questa domanda arrivi, per poter però rispondere: "Ho una città forte, e non l'ho eretta io, prima di tutto vuole continuare ad erigerla Dio nella mia vita".

E' un tema che ritroviamo un po' anche nel brano di vangelo di oggi. Il vento, le piogge che si abbattono sulla casa rimangono, non è un vangelo magico ancora una volta; e chi costruisce sulla roccia tutto bene mentre chi lo fa sulla sabbia ... che è un po' il nostro modo di ragionare – io credo quindi ho diritto a un po' di fortuna, lui che non crede se l'è cercata – quante volte, anche noi, scendiamo in un giudizio del genere! E invece no, credere non vuol dire che non ci saranno piogge impetuose e sulle nostre case si abatteranno i venti.

Non sono cose nuove, no; da sempre la domanda: se Dio esiste perché permette queste cose che mi capitano? E allora c'è bisogno di tornare sempre lì, di rimettere Dio in cima alle nostre priorità per permettermi di dire in ogni tipo di situazione: "Ho una città forte".

Prima di un dover fare qualcosa *costruire sulla roccia* vuol dire fermati. Fermati e renditi conto chi è questa roccia perché forse hai magari la presunzione di dover tu costruire la roccia, dire a Dio sì sei importante ma è meglio che aggiunga qualcosa io ... chi è la roccia angolare, chi è quella roccia che fa stare in piedi tutto il resto? E' una domanda retorica, la risposta la sappiamo già ma bisogna fermarsi un attimo per ricordarcela perché certe volte crediamo che non serva. Ma veramente io ho una coscienza che riconduce a Lui ogni cosa prima di agire o di pensare di fare qualcosa? Cosa vorrebbe Dio adesso, ho la preoccupazione prima di piacere agli uomini di domandarmi se piace a Dio? Ecco, la consapevolezza di fermarsi per recuperare un po' di tempo.

E non un tempo vuoto, un tempo nel quale credere che Cristo è la pietra angolare e noi pietre vive in questa costruzione. Un'immagine bellissima è quella di questa sera, e un'immagine bella anche quelle del mattino alle sette in questi giorni: pietre vive che hanno la consapevolezza di non poter bastare a sé stessi, ma che ci deve essere per tutti quella pietra angolare che motivi il tutto.

Le piogge arriveranno e i venti arriveranno, sappiamo che oggi più di altri tempi la fede, la famiglia possono essere messe in crisi, ma c'è una novità che Cristo porta e una novità che dobbiamo portare come famiglie, come credenti: non la novità dei più furbi, non la novità di coloro a cui tutto va bene ma la novità di chi in ogni situazione cammina a testa alta e non per merito proprio, prima di tutto, ma perché abbiamo una città forte, perché Dio è re. Abbiamo un Dio che ha scelto liberamente di essere così, a nostro favore, soprattutto quando in noi c'è la tentazione di volerci allontanare da Lui. Nella debolezza Dio è quella pietra angolare che vuole farci vivere le parole che il diacono ha proclamato nel vangelo.